

# ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape

---

## Per una nuova abitabilità delle Alpi. Architetture per il welfare e la rigenerazione

For a new inhabitability of the Alps. Architectures for welfare and regeneration / Pour une nouvelle habitabilité des Alpes. Architectures pour le welfare et la régénération / Für eine neue Bewohnbarkeit in den Alpen. Architekturen für Wohlfahrt und Regeneration / Za novo bivalnost v Alpah, arhitekture za dobrobit in regeneracijo



# Indice dei contenuti

## Contents

Editoriale / Editorial	8
<hr/>	
<b>1. Temi</b>	
<b>Sulla centralità di spazio e territorio nel progetto di rigenerazione delle montagne e delle aree interne / On the centrality of space and territory in the project of regeneration of mountains and internal areas</b> <i>Antonio De Rossi, Laura Mascino</i>	13
<b>I servizi nelle Alpi italiane: quali e dove? Idee per uno scenario post-pandemico / Facilities in the Italian Alps: which ones and where? Ideas for a post-pandemic scenario</b> <i>Giuseppe Dematteis</i>	19
<b>Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna</b>	22
<b>Alla ricerca della distanza perduta. Rigenerare luoghi, persone e immaginari del riabitare alpino / In search of the lost distance. Regenerating places, people and images related to Alpine reinhabitation</b> <i>Filippo Barbera, Andrea Membretti</i>	27
<b>Futuro e rigenerazione</b> <i>Marco Bussone</i>	34
<hr/>	
<b>2. Esperienze</b>	
<b>Dorferneuerung zwischen Erhalten und Gestalten / Il rinnovamento dei villaggi: tra conservazione e progettazione</b> <i>Armando Ruinelli, Gion A. Caminada, Ludmila Seifert</i>	39
<b>Marginalità e memoria come valori progettuali nell'esperienza di Gion A. Caminada a Vrin / Marginality and memory as planning values in Gion A. Caminada's Vrin experience</b> <i>Valerio Botta</i>	53
<b>La costruzione dell'abitabilità in Val Bregaglia nel XX secolo / The construction of habitability in Val Bregaglia in the 20th century</b> <i>Armando Ruinelli, Anna Innocenti</i>	61

<b>Valades ousitanes, architettura e rigenerazione</b> / <i>Valades ousitanes, architecture and regeneration</i> <i>Antonio De Rossi, Laura Mascino</i>	<b>71</b>
<b>Ostana e Topolò: hardware, software e welfare nelle comunità di “ritorno”</b> / Ostana and Topolò: hardware, software and welfare in “return” communities <i>Margherita Valcanover</i>	<b>79</b>
<b>“Senza mostrare i muscoli”: i progetti di rigenerazione di Tao+C e AZL nel solco della “prosperosa società” della Cina contemporanea</b> / “Without flexing one’s muscles”: the regeneration projects of Tao+C and AZL in the wake of the “prosperous society” of contemporary China <i>Edoardo Bruno, Dalila Tondo</i>	<b>87</b>
<b>L’archipel Butor. Une régénération, par la culture, d’un village soumis à la métropolisation genevoise</b> / The Butor archipelago. A regeneration, through culture, of a village subject to the metropolisation of Geneva <i>Arnaud Dutheil</i>	<b>95</b>
<b>Pratiche e progettualità di rigenerazione e welfare: il “Premio triennale Giulio Andreolli – Fare paesaggio”</b> / Actions and projects of regeneration and welfare: the “Premio triennale Giulio Andreolli – Fare paesaggio” <i>Giorgio Tecilla</i>	<b>105</b>
<b>Architetture e strategie per il welfare. Il caso di Brunico in Val Pusteria</b> / Welfare architectures and strategies. The Bruneck case in Val Pusteria <i>Eleonora Gabbarini</i>	<b>113</b>
<b>Arhitektura oživlja</b> / Architecture revives <i>Kristina Dešman, Maja Ivanič</i>	<b>121</b>
<b>Si Crans-Montana meurt. Soigner le corps malade d’une station</b> / If Crans-Montana dies. Taking care of the ailing body of a tourist resort <i>Patrick Giromini</i>	<b>131</b>
<b>Infra-strutture comunitarie. L’essere e il farsi dei luoghi</b> / Community infra-structures. The being and the making of places <i>Giovanni Teneggi</i>	<b>139</b>





# I servizi nelle Alpi italiane: quali e dove? Idee per uno scenario post-pandemico

Facilities in the Italian Alps: which ones and where?  
Ideas for a post-pandemic scenario

In the rural mountains, middle- and lower-level facilities (general practitioners, pharmacies, schools, supermarkets, etc.) play a crucial role. However, in the Italian Alps they only exist in a third of the municipalities, mostly located in the lower valleys. The few centers which include these core services are located in the innermost regions, the ones that ensure basic conditions of habitability for 45% of the Italian Alpine municipalities: they are the municipalities of the territories classified by the report Montagne Italia 2017 as “extreme” and “rarefied”. Welfare interventions must take into account this particular distribution of supply centers, their gravitations, the consequent demand for collective transport and the alternatives offered by teleservices. Following the pandemic, the scenario has changed. It can be assumed that the attractive factors of mountain areas and the repulsive factors of the city will both be enhanced. It is likely that the demand for public services, mobility and digital infrastructures will tend to change the composition and distribution of the offer, with particularly strong effects on the Alpine municipalities of internal mountain areas and on the centers within which residents gravitate. The main cities in Alpine areas already serve a large number of inhabitants, which include residents and tourists; this is the reason why these effects will be noticeable elsewhere, mostly in the appearance of important factors in the “functional upgrading” of smaller Alpine cities and semi-urban foothill centers.

## Giuseppe Dematteis

Emeritus Professor of Urban and Regional Geography at the Politecnico di Torino, he was a member of the directorate of the Italian Social Sciences Council (CSS, Rome) and of the Academy of Sciences of Turin. He is currently President of the Dislivelli association for mountains research and communication. His research interests are in the theory and methods of the geographic and spatial sciences, geography in urban and territorial planning, spatial local development, urban networks in Italy and in Europe.

## Keywords

*Alps, welfare, facilities, internal areas, urban areas.*

Doi: 10.30682/aa2004b

---

Per progettare il welfare in aree montane, occorre tener presente la particolare geografia dei servizi pubblici e privati. Nella montagna rurale un ruolo decisivo lo svolgono i servizi di livello medio-inferiore (medici di base, farmacie, scuole dell'obbligo, piccoli supermercati ecc.). Mentre nelle zone rurali densamente abitate troviamo i servizi di questo livello nella maggior parte dei comuni, nelle Alpi italiane sono presenti solo in un terzo di essi (Di Gioia, 2012), gran parte dei quali situati nelle basse valli. Di conseguenza i pochi centri con queste funzioni essenziali, presenti nelle parti più interne, sono quelli che assicurano condizioni elementari di abitabilità al 45% dei comuni alpini italiani: sono i comuni dei territori classificati “estremi” e “rarefatti” dal *Rapporto Montagne Italia 2017* (Fondazione Montagne Italia, 2017). Essi corrispondono all'incirca alla montagna alpina che la Strategia nazionale per le Aree interne considera “periferica” e “ultraperiferica”. Per i servizi meno correnti, come ad esempio quelli richiesti dalle imprese o quelli offerti dagli ospedali, dalle scuole superiori ecc., questi comuni dipendono da centri più lontani che offrono servizi di livello medio e medio-superiore. Nelle valli più brevi sono situati allo sbocco nella pianura o nella vicina zona pedemontana. Nelle valli più estese li troviamo nelle città dell'interno, da quelle maggiori come Trento, Bolzano, Belluno, Aosta e Sondrio, fino a una ventina di piccole città con offerta più limitata come Susa, Domodossola, Tirano, Darfo, Rovereto, Tolmezzo ecc. Inoltre certi servizi di medio livello si trovano anche nei comuni della montagna interna con una forte specializzazione turistica, come ad esempio Bardonecchia, Courmayeur, Bormio, Cortina d'Ampezzo e pochi altri.

Gli interventi di welfare devono tener conto di questa particolare distribuzione dei centri di offerta, delle loro gravitazioni, della conseguente domanda di trasporto collettivo e delle alternative offerte dai teleservizi. Anche le ipotesi sull'evoluzione della domanda legata alle trasformazioni demografiche ed economiche di medio-lungo periodo devono partire dalle condizioni strutturali dell'offerta desumibili dagli assetti attuali. Qui ci occuperemo solo della popolazione residente, senza considerare le possibili variazioni di quella fluttuante legata alle varie

forme di villeggiatura e di turismo, variazioni che comunque si suppone che seguano nell'insieme le dinamiche dei residenti, rafforzando la domanda locale di servizi.

Prima del Covid 19 le analisi della Società dei Territorialisti, dell'UNCCEM – che ha recentemente dato vita alla “Piattaforma per la costruzione di politiche nazionali integrate per la montagna, le aree rurali e interne dell'Italia” (UNCCEM, 2020) – e di altre associazioni ed enti firmatari del manifesto di Camaldoli (AA.VV., 2020) – promosso dalla Società italiana dei Territorialisti e delle Territorialiste (e pubblicato in calce a questo saggio, n.d.r.), prevedevano un'inversione del secolare processo di spopolamento delle aree montane interne. Questa convinzione si basava su alcune tendenze in atto: il ritorno di emigrati, l'intraprendenza di giovani nativi e l'arrivo di “nuovi montanari” attratti dall'ambiente “verde” e da stili di vita ritenuti più appaganti di quelli delle aree urbane di provenienza. Anche se non erano grandi numeri, bastavano a dimostrare che in montagna si poteva condurre una vita soddisfacente. Si auspicava quindi una strategia nazionale di re-insediamento, che, mettendo insieme Alpi, Appennini e montagne delle isole, poteva interessare un quarto dei comuni montani italiani, quei 2109 comuni classificati “estremi” e “rarefatti” nel citato Rapporto Montagne Italia 2017.

Il Manifesto di Camaldoli interpreta il fenomeno dei nuovi montanari come risultato dell'attrazione esercitata da una “nuova centralità” della montagna, derivante dal suo patrimonio ambientale e culturale e dalle potenzialità delle sue risorse, cioè da un insieme di valori in parte alternativi e in parte complementari a quelli su cui si fonda la centralità urbano-metropolitana. Per funzionare da attrattori di famiglie e imprese i nuovi magneti montani richiedevano comunque interventi migliorativi delle dotazioni infrastrutturali e dei servizi a partire da quanto già previsto dalla Strategia nazionale per le Aree interne. In prospettiva, questi investimenti pubblici sarebbero stati ripagati da un aumento dell'occupazione e del reddito prodotto.

Sulle possibili dimensioni del ripopolamento montano non si erano fatte previsioni numeriche, ma si supponeva che il combinato di cultura *green*, di

#### In apertura

Biblioteca e Laboratorio protetto a San Martino in Passiria (BZ), CeZ Calderan Zanovello Architetti, 2017 (foto Eleonora Gabbarini).

un patrimonio montano fortemente attrattivo, di un malessere urbano repulsivo, di estati sempre più calde in pianura e di investimenti pubblici già in parte programmati, potesse portare col tempo all'insediamento di nuove famiglie e imprese di dimensioni sufficienti a superare la soglia oltre la quale la domanda di molti servizi poteva essere soddisfatta localmente dall'offerta di mercato.

Con la pandemia lo scenario cambia. È ancora troppo presto per dire come, ma si può ipotizzare che i fattori attrattivi della montagna e quelli repulsivi della città risulteranno entrambi potenziati. I primi se non altro per motivi di salubrità e i secondi dagli effetti della crisi economica sulle fasce sociali più deboli. Anche se nello stesso tempo la recessione economica potrebbe limitare gli investimenti pubblici in infrastrutture e servizi, è comunque probabile che dopo l'emergenza pandemica il re-insediamento montano continui e si rafforzi. Di quanto, dipenderà dalla riorganizzazione dei servizi di prossimità e dagli investimenti nell'infrastruttura digitale, fattore chiave per il lavoro a distanza e per i teleservizi. È comunque probabile che la domanda di servizi, di mobilità e di infrastrutture digitali tenderà a modificare la composizione e la distribuzione dell'offerta, con effetti particolarmente rilevanti sui comuni alpini della montagna interna e dei centri su cui gravitano i suoi vecchi e nuovi residenti. In particolare il recupero insediativo e produttivo della montagna periferico-marginale dipenderà dalla riqualificazione funzionale e fisica dei centri di media valle che attualmente offrono servizi di livello medio-inferiore. Un aumento dei residenti in questi comuni e nei comuni che gravitano su di essi, unito a una riorganizzazione e a un ampliamento dell'offerta, richiederà interventi destinati a trasformare e riqualificare il capitale fisso infrastrutturale, abitativo e produttivo. Ad esempio, oltre alle trasformazioni incentivate da leggi generali (ecobonus 110% ecc.), il re-insediamento alpino renderà necessarie ristrutturazioni e nuovi impianti per aziende agricole, turistiche e di trasformazione ed altri ancora per adattare le abitazioni al telelavoro. Nei centri di media valle si può prevedere il riuso di locali commerciali dismessi, il recupero di spazi per varie de-

stinazioni: nuove imprese, ambulatori e residenze per anziani, edifici scolastici ecc. Particolarmente importante sarà in questi comuni-*relais* la creazione di centri di servizi polivalenti (posta, accesso facilitato a internet, ai teleservizi ecc.) sul modello delle "maison de services publiques" delle Alpi francesi. L'incremento dei valori immobiliari derivante da queste trasformazioni andrà calcolato ai fini del recupero della rendita differenziale da parte degli enti pubblici che si faranno carico degli interventi.

L'adeguamento dell'offerta locale alla crescita della domanda della montagna interna non ridurrà di molto il flusso dei residenti verso le città entro-alpine e di pedemonte per accedere a servizi di livello superiore non tele-fruibili. Quindi, oltre a un aumento della domanda di trasporto pubblico, si può prevedere una riqualificazione dei centri urbani che servono i retroterra alpini. Essa non avrà un grande impatto sulle maggiori città alpine, che già ora servono una popolazione dell'ordine delle centinaia di migliaia di residenti e di turisti. Potranno invece essere importanti fattori dell'*upgrading* funzionale delle città alpine minori e dei centri semi-urbani pedemontani, per quanto riguarda ad esempio l'incremento del commercio specializzato e dei servizi per le imprese, il potenziamento e la riqualificazione di ospedali, scuole, biblioteche, centri polisportivi ecc.

In generale, si può dire che la capacità attrattiva della montagna sarà maggiore se assieme ai vantaggi ambientali, sociali e occupazionali essa saprà offrire condizioni di vita non troppo diverse da quelle di chi abita e lavora in città. Possiamo quindi aspettarci che nei prossimi anni la montagna rurale alpina veda ridursi ulteriormente le differenze che la contrappongono come "marginie" ai "centri" urbani e metropolitani. Al tempo stesso la sua irriducibile diversità ambientale giocherà a favore di una complementarità con queste ultime, capace di fare di essa un laboratorio dove ruralità e urbanità innovative creino nuovi stili di vita e nuovi paesaggi, con effetti rigenerativi sulle metropoli stesse. A questo punto il problema dei servizi e del welfare in genere andrà visto alla scala di un più vasto sistema in cui i territori montani e quelli urbano-metropolitani siano legati da rapporti di interdipendenza e di reciprocità. ■

## Bibliografia

- AA.VV.** (2020), «Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna», in *"Tra il Dire e il Fare". Notiziario dell'Archivio Osvaldo Piacentini*, n. 15, Archivio Osvaldo Piacentini, Reggio Emilia.
- Di Gioia Alberto** (2012), «Integrare le Alpi sulla base del rafforzamento dei servizi, dell'occupazione e di nuove forme dell'abitare», in Varotto Mauro, Castiglioni Benedetta (a cura di), *Di chi sono le Alpi?*, Padova University Press, Padova, pp. 142-153.
- Di Gioia Alberto** (2012), *Prospettive di sviluppo dei sistemi urbani delle Alpi. Analisi spaziale del ruolo dei servizi*, Politecnico di Torino, Tesi di dottorato, Torino.
- Fondazione Montagne Italia** (2017), *Rapporto Montagne Italia 2017*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).
- Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti montani – UNCEM** (2020), *Piattaforma per la costruzione di politiche nazionali integrate per la montagna, le aree rurali e interne dell'Italia*. <https://uncem.it/wp-content/uploads/2020/03/UNCEM-piattaforma-Montagna-mar2020.pdf>